

A colloquio con Renzo Righi

Referendum

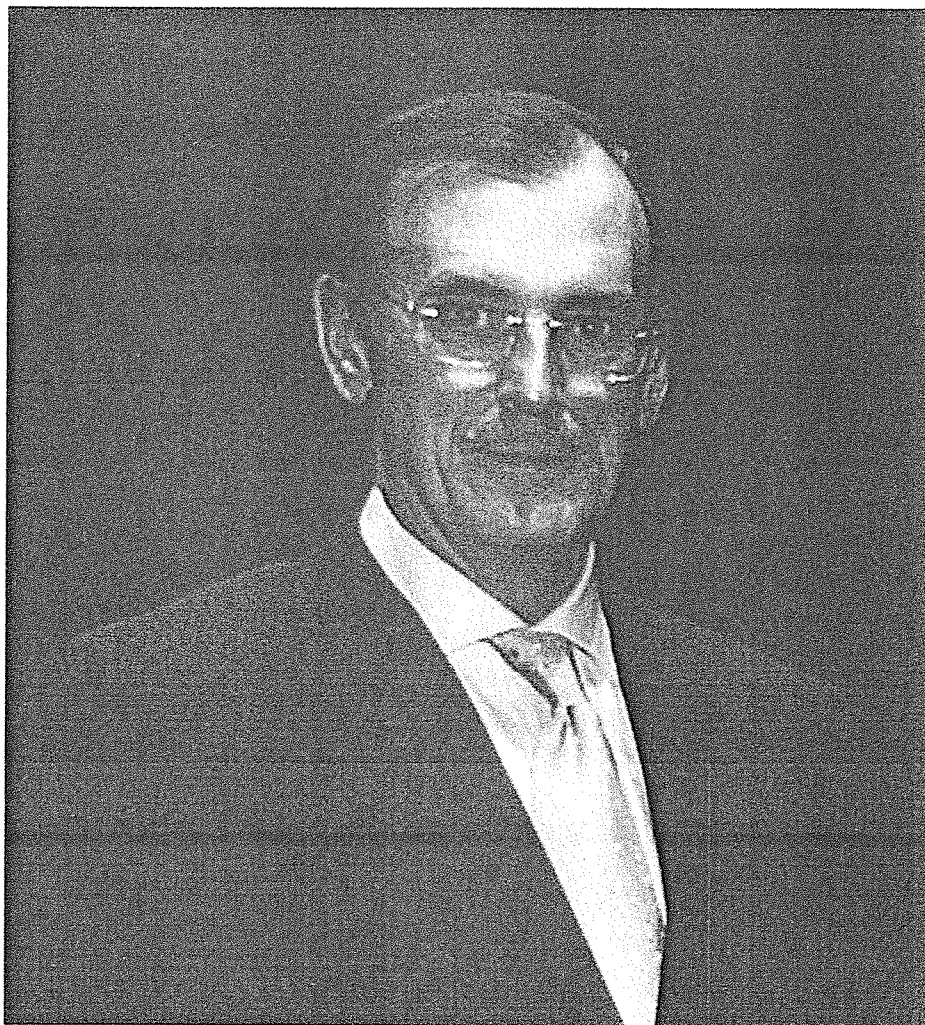
Evitare il rischio di buttare via lavoro e ricerca in un sett...

L'oil&gas è in crisi. Le aziende occupate nel settore lo vivono sulla propria pelle da mesi, le testate nazionali e straniere ipotizzano scenari catastrofici sulla scia di strumentalizzazioni che, spesso, di scientificamente provato non hanno nulla. A chiudere il quadro, il costo del petrolio in caduta libera. Ne parliamo con l'imprenditore ravennate Renzo Righi, già presidente di Confimi Industria Ravenna e Presidente di OMC dal 2015.

Qual è la fotografia del settore a livello provinciale?

«Bisogna distinguere tra comparto diretto e indotto. Il primo si è sviluppato negli ultimi 50 anni con le prime perforazioni e piattaforme realizzate negli anni '60 da ENI/Saipem e installate di fronte alla costa romagnola (molte ancora operative anche se alcune sono vicine all'esaurimento dopo una trentina d'anni di attività). Invece quando parliamo di indotto ci riferiamo ad aziende che progettano e realizzano piattaforme, impianti di processo, strutture metalliche e macchinari, prestano servizi per trasportare fisicamente materiali, attrezzature e personale da e per le piattaforme, eseguono controlli sulle piattaforme: si tratta di un giro d'affari altrettanto importante di quello direttamente impattante nel settore. Sono imprese con grandi potenzialità, attive su mercati internazionali e con competenze avanzate e integrate di meccanica, elettronica, oleodinamica. Un sistema talmente importante da avere reso necessario un irrobustimento dell'istruzione universitaria ravennate, con la creazione di un corso di 'Off-shore Engineering' partito nell'anno accademico 2015/16, al quale si aggiungerà una laurea magistrale nel 2017. Parliamo quindi di un comparto che coinvolge nel profondo l'economia del nostro territorio, facendo di Ravenna il polo del Mediterraneo più all'avanguardia in tema di oil&gas.

OMC (Offshore Mediterranean Conference) non poteva che nascere qui dove sono state realizzate le prime piattaforme e dove si trova la maggiore concentrazione di aziende del settore e delle basi di Saipem/Eni dell'area mediterranea.



La prima edizione del '93 vide la partecipazione di 196 aziende e 1500 visitatori provenienti da 18 Paesi; i numeri di oggi sono esponenzialmente cresciuti a dimostrazione dello sviluppo del settore in oltre 20 anni di attività. L'ultima edizione ha battuto tutti i record con quasi 19.000 visitatori e 688 espositori.

Su scala provinciale qual è il fatturato aggregato del settore?

«Alla fine del 2014 il comparto ha raggiunto i 2 miliardi di euro. Oggi, a seguito della crisi globale dell'oil&gas, è prevista una contrazione del 40-50%.

A livello occupazionale parlavamo di

6700 addetti nel 2014 che potrebbero diventare 4200 alla fine del 2016, con un calo di 2500 unità, ossia di famiglie in difficoltà. E questo solo se si pensa agli addetti diretti. Poi vanno aggiunte tutte quelle attività correlate come strutture alberghiere, trasporti, ristorazione e servizi connessi, un bacino di lavoratori difficile da quantificare ma che per anni ha contribuito a creare ricchezza nella città».

Sul piano internazionale cosa sta succedendo?

«Il prezzo del petrolio è passato negli ultimi 20 mesi da 105 a 35 dollari al barile. Questa sconvolgente dinami-

residente di OMC dal 2015

boomerang

tecnologicamente avanzato e strategico per Ravenna

ca è stata innescata sia da crisi geopolitiche in varie parti del mondo ma anche dallo stravolgimento delle tecniche estrattive, prima fra tutte 'shale oil' e 'shale gas', rivoluzionari metodi di estrazione mediante fratturazione di sottostanti rocciosi. Queste tecnologie sono state sviluppate negli Stati Uniti a partire da primi anni 2000 e il loro utilizzo sempre più esteso e intensivo li ha resi indipendenti dal punto di vista energetico e prossimi esportatori. Ciò ha sconvolto il mercato dell'energia e ancora non si ipotizza il nuovo punto di equilibrio attorno al quale il prezzo del petrolio potrà stabilizzarsi. Ne è scaturita una grave crisi per tutte le Compagnie petrolifere che per salvare i loro bilanci economici stanno tagliando investimenti, manutenzioni e personale.

A livello globale, la crisi del settore ha portato a tagli negli investimenti previsti per il 2016 di 400 miliardi di euro, inginocchiando tutte le società che lavoravano nel comparto.

L'Italia dovrebbe cessare di penalizzare gli investimenti nel settore oil&gas e la politica energetica dovrebbe incentivare l'utilizzo di risorse minerarie interne per dare veramente un'opportunità al Paese e mantenere posti di lavoro in un momento di difficoltà come questo».

Il referendum del 17 aprile chiederà ai cittadini di abrogare o mantenere la norma che prevede di estendere lo sfruttamento dei giacimenti attualmente attivi oltre la scadenza delle concessioni e fino all'esaurimento del giacimento. Che conseguenze avrebbe l'abrogazione della norma?

«Non già di vietare nuove trivellazioni, già vietate per nuovi pozzi entro le 12 miglia, ma di non poter sfruttare

un giacimento già attivo fino al suo naturale esaurimento.

Detto in altre parole non si potrebbe più estrarre da un giacimento nazionale già attivo tutto il gas o petrolio in esso presente per poi importare dai mercati esteri l'equivalente energia lasciata nel sottosuolo nazionale. Una follia.

Oltretutto ci sarebbe un gravissimo impatto a livello occupazionale, con la certezza di una forte perdita di posti di lavoro all'interno di una situazione già molto critica. Le istituzioni del territorio si sono dimostrate sensibili al problema: la Camera di Commercio, il Comune di Ravenna con il vice sindaco Giannantonio Mingozi e l'assessore Massimo Cameliani, la Provincia, la Regione con l'assessore alle attività produttive Palma Costi, il consigliere Gianni Bessi e il presidente Bonaccini, tutti hanno agito per un'opera di sensibilizzazione a 360 gradi.

Si pensi solo al Protocollo firmato a

Ravenna nel 2014 dalle associazioni datoriali e sindacali per riconoscere il valore strategico del settore oil&gas nella politica energetica, unitamente alla necessità di dover sviluppare fonti di energia alternative rinnovabili o comunque a basso impatto ambientale.

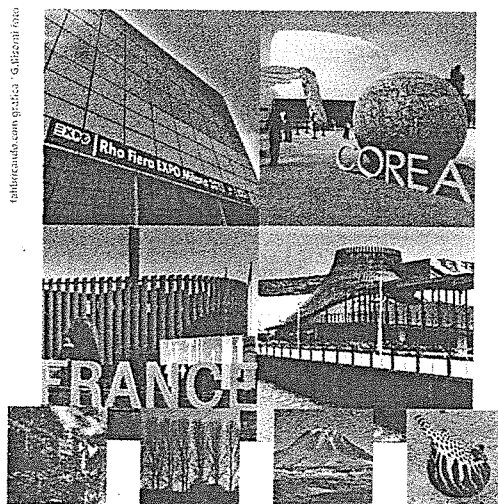
Questo perché, contrariamente a certi luoghi comuni, il comparto dell'oil&gas non è incompatibile con la tutela dell'ambiente.

Il DNV, uno dei principali enti indipendenti di certificazione al mondo, ha previsto che entro il 2050 il consumo di energia mondiale aumenterà del 50%. Gestirlo solo con le rinnovabili sarà impossibile. Un maggiore utilizzo del gas sarà invece fondamentale per creare quel mix di fonti energetiche necessarie per far fronte alle spinte di sviluppo mondiale e al contenimento delle emissioni.

Per questo dico che è assurdo demonizzare l'oil&gas. Andrebbe piuttosto impostata una seria politica energetica che preveda sì un graduale passaggio dalle fonti fossili a quelle rinnovabili, ma anche la salvaguardia delle migliaia di famiglie che attualmente lavorano nel settore e la tutela di un comparto produttivo che contribuisce positivamente alle esportazioni.

Non si può fare la politica energetica nazionale con un sì o con un no».

La natura come progetto



Costruire imparando dalla natura.

Questo è il grande progetto da più di cent'anni di Cmc. Questo è il progetto di uomini che lavorano per altri uomini, per realizzare un futuro in armonia con l'ambiente.

Cmc via Trieste 76
Ravenna Italia
www.cmcgruppo.com

